

Judo

italiano

A photograph of two judo athletes in a struggle on a mat. One athlete is wearing a white gi with red patches, and the other is wearing a blue gi. They are on a yellow mat with red and blue borders. The background shows a blurred audience and a banner with the word 'foelde'.

Editoriale

Gioco di mano...

Funzionari

Ma che fanno?

Detto tra noi

Hanno punito il JUDO.



Foglio informativo a cura dell'associazione Judo Italiano
Foglio spedito via mail a tutti i soci e a tutti coloro i quali ne facciamo richiesta specifica.
Tutte le foto sono di Pino Morelli
Le foto degli articoli di Livio Toschi sono dell'Archivio Toschi.
Le foto dell'articolo di "Il Sogno di Nicola" sono di Nicola Ripandelli.

www.judoitaliano.it

FB: judoitaliano

www.facebook.com/pages/Judo-italiano/546881758776544

info@judoitaliano.it

16



n°1 genn 2015



Sommario

- Editoriale** 5
Gioco di mano...
- Funzionari** 6
Ma che fanno? Indagine sui funzionari della FIJLKAM
- III Kangeiko Castelveverde** 7
Lo stage multidisciplinare
- 40 anni di Judo** 12
Dojo Kenshiro Abbe Corridonia
- Il Peso della Storia** 16
Intervista al Presidente Federale
Dott. Domenico Falcone
- Judo Divertente** 20
Perchè quando cadiamo non ci facciamo male?
- Judo Winter Camp** 22
Oltre 1000 atleti allo stage più ambito
- Fondazione M.Pellicone** 28
1° Premio Matteo Pellicone
- Gigi Guido** 30
Il Maresciallo con la Laurea
- I Bollenti Spiriti** 32
Bianchessi a San Marino
- Storia** 34
Gli albori del judo in Italia
- Beautiful Martial Arts** 37
Arti Marziali e Beneficienza

Solo per i nostri Abbonati a Judo italiano

è arrivata l'applicazione per leggerlo e guardare i contenuti su smartphone, iPad, iPhone, Tablet, Android

**Abbonarsi Costa Solo
€10,00 l'anno**



Per tutti i nostri abbonati

JUDO italiano, da questo mese, mette a disposizione dei propri abbonati un ulteriore servizio, la pubblicità degli eventi organizzati dalle loro società. Ogni abbonato che organizzerà un evento avrà a disposizione una pagina del giornale per pubblicizzare l'evento partendo dai tre mesi precedenti la data di inizio per finire con articolo e foto nel mese successivo allo svolgimento dello stesso. Nel frattempo la locandina dell'evento sarà on line sul sito e sulla pagina FB. Ogni judoka interessato a pubblicizzare la propria attività dovrà effettuare un minimo di due abbonamenti annuali. Per ogni ulteriore informazione potrete visitare il sito: www.judoitaliano.it o scrivere direttamente a: info@judoitaliano.it

Abbonamento a “Judoitaliano”

Continua il successo di JUDO italiano presso tutti i judoka che lo ricevono, molti ci contattano e molti si iscrivono, moltissimi aggiungono mi piace sulla nostra pagina FB. Ma la gestione e la produzione della rivista ha dei costi che stiamo cercando di minimizzare e per questo vi ribadiamo l'offerta di un abbonamento annuale ad un prezzo veramente irrisorio: 10,00 Euro l'anno, per 10 numeri pieni di informazioni e di servizi dedicati solo ed esclusivamente ai soci.

Per abbonarvi e ricevere ogni mese la rivista potete pagare tramite PayPal, o carta di credito, utilizzando il pulsante che si trova nel sito: www.judoitaliano.it

Grazie a Tutti per il sostegno che vorrete offrirci.

Massima efficienza informativa (da parte nostra) col minimo sforzo economico (da parte vostra)

Editoriale

Gioco di mano...

So per certo che per migliorare qualunque cosa non si toglie una parte fondamentale di essa per evitare problemi e la sostituisce col nulla. È come dire, nel judo, che si tolgono delle belle tecniche spettacolari e non si sostituiscono con altre tecniche altrettanto spettacolari. Per esempio, voi ce lo vedete il judo senza alcune tecniche, così come le aveva studiate Jigoro Kano? Ma sarebbe lo stesso judo? Certo che no, vi sento dire. È come se io, per esempio, siccome la mia mano ha toccato inavvertitamente l'acqua calda me la tagli. È vero non toccherò più l'acqua calda col pericolo di bruciarmi ma non ho più la mano, una parte importante e vitale del mio corpo. A voi non sembra che nel judo sia stato fatto così? Invece che far applicare i regolamenti già esistenti si è eliminato il problema alla radice, si è amputato il judo. Questa amputazione, tra l'altro, lo sta rendendo simile alla lotta GrecoRomana (che volevano togliere dalle Olimpiadi...) così che i nuovi regolamenti arbitrali mal gestiscono il combattimento di judo come noi lo conoscevamo. Ci hanno tolto il Te Guruma e il Kata Guruma, ma anche il Morote Gari (che a me non è mai piaciuta come tecnica) per far sembrare il judo più spettacolare così come vuole la diretta tv. Non si sono resi minimamente conto che dovevano far applicare alla lettera i regolamenti già esistenti per rendere spettacolare il nostro sport che è, tra l'altro, uno tra i più belli nelle istantanee che si vedono in tutti i siti del mondo; la foto ferma un attimo che a occhio nudo non riusciamo a vedere se non nella sua continuità. Ma la spettacolarità sta proprio nell'immagine che ferma il momento, sta nel volto stupefatto di chi subisce la tecnica e ormai in volo non sa più cosa fare e sta nel viso di chi la tecnica la sta portando e nelle pieghe del suo viso si leggono il sacrificio e la fatica per far fermare quel solo momento. Chi ha deciso di amputare il judo? Ma, soprattutto, chi non li ha fermati? Una volta, ad un Torneo di Parigi di qualche anno fa fotografai un Kata Guruma straordinario di Oleg Maltsev e il "De Coubertin" applaudì per 10 minuti quella tecnica splendida, pulita e portata con il massimo della velocità. La tecnica, rivista in foto o su video, si apprezzava ogni volta per la plasticità del movimento. Anche il judo è caduto in mano a chi specula sugli atleti e non li considera per quello che sanno fare ma per l'immagine video che possono rendere, senza minimamente rendersi conto che dietro ogni gesto c'è uno studio di anni e sacrifici di decenni; per arrivare su quei tatami internazionali gli atleti hanno faticato e sognato di imitare i propri campioni, anche se, tra l'altro, non li hanno mai visti in tv.

Riprendiamoci il judo e dimostriamo che il buon judo spettacolare lo sappiamo fare, in primo luogo nelle nostre scuole e poi sui tatami di tutto il mondo.



Foto Pino Morelli



Foto Bob Willingham

Pino Morelli

Funzionari

Ma che fanno? Molti si domandano cosa facciano gli impiegati della Federazione quando sono presenti nelle gare Nazionali e Internazionali. Ve lo diciamo noi.

Chi li vede girare per il palazzetto, li vede sorridere, parlare con tutti, conosciuti o meno, pensa che siano venuti alla competizione per fare presenza, per dire: "lo c'ero...". Purtroppo, per loro, non è così. Non fanno bella presenza e immagine, non sono presenti per dialogare del più e del meno vagamente, lavorano. Sì, lavorano. Non ci si crederebbe, vero? Eppure tutte queste persone hanno uno o più compiti che devono portare avanti e i loro interventi sono stati preparati giorni prima, codificati con dovizia perché non possono permettersi di sbagliare in una gara nazionale, figuriamoci in una competizione internazionale dove gli occhi del mondo ti stanno guardando. È sempre antipatico fare nomi ma credo che ad Ornella Sebenello le vada riconosciuta l'indennità suole.

Sì, perché con tutta la strada che si fa andando avanti e indietro per sistemare qualunque cosa accada a fine serata avrà percorso una cinquantina di km. Perché se la terna arbitrale non è completa lei deve essere sul posto e capire perché; se non è ben sistemata l'area riscaldamento deve esserci per capire se è funzionale e idonea alle richieste; se si inceppa un pc e non escono i tabelloni deve rimediare affidando l'incarico all'esperto del settore. Poi, tutto questo, deve essere riportarlo alla dirigenza per migliorare le prestazioni dei funzionari nella competizione successiva. La Sebenello è, in pratica, la Federazione che ti è vicina, che è sul luogo con te e sistema, per quanto possibile, i problemi. Ma gli altri funzionari non stanno certo con le mani in mano o, come si dice, a pettinare le bambole. Chiaramente sono il front office con i tecnici e i Presidenti di società che a loro chiedono e richiedono più volte notizie riguardo i tesseramenti, le iscrizioni, i documenti, i moduli, quelli giusti e quelli sbagliati. Ma sorridono, sorridono sempre e sempre ben disposti ad accogliere istanze oltre il loro normale orario di lavoro. C'è anche chi lavora strenuamente al pc per tutta la durata degli incontri e non alza mai gli occhi la cielo perché i combattimenti si susseguono e non danno tregua coloro i quali richiedono i risultati in tempo reale. A tutto questo ci sono dietro altri loro colleghi che stanno lavorando negli uffici e organizzano tutto ciò che non è possibile lavorare direttamente sul posto. Tutto questo per dire che queste persone dedicano molto del loro tempo a far funzionare le cose del judo e se qualche volta non siamo soddisfatti delle loro risposte cerchiamo di capire e aiutiamoli ad aiutarci. Lavoreranno meglio loro e avremo un servizio migliore noi.



III KANGEIKO POLISPORTIVA CASTELVERDE

C.S. CLAUDIO ROSONE
VIA MANOPPELLO 134

2-3-4 GENNAIO

NICOLA TEMPESTA

FERDINANDO TAVOLUCCI

MASSIMO CIULLO

MASSIMO LANZI

GIUSEPPE TRIBUZIO

CLAUDIO BUFALINI



Uno stage all'insegna della multidisciplinarietà

Uno stage interessante sotto ogni punto di vista quello organizzato dalla Polisportiva Castelverde e voluto dal Maestro Ferdinando Tavolucci in collaborazione con il Maestro Massimo Lanzi. Bello e interessante dal punto di vista culturale e dal punto di vista tecnico; una tre giorni dove i partecipanti hanno potuto seguire un percorso che li ha portati a comprendere come la vita di un atleta debba essere costruita su più livelli e come tutte queste informazioni contribuiscano a rendere, alla fine, un atleta consapevole delle proprie capacità, dei propri limiti e delle proprie possibilità in ogni campo dell'attività judo. Si potrà scegliere di intraprendere qualunque carriera nel nostro mondo ma ognuna di esse





Il Maestro Silvano Addamiani consegna al Maestro Tavolucci la statua del gatto Maneki Neko famoso come portafortuna nella società giapponese.



deve avere come unico denominatore la preparazione approfondita, la conoscenza di ogni aspetto della nostra attività sportiva non tralasciando, assolutamente, la parte culturale che si pensa sia un elemento "estetico" solo da abbinare al judo inteso come lotta e basta. Le due cose vanno di pari passo e l'una non esclude l'altra, anzi si integrano in maniera armoniosa e danno luogo a quella che dovrà essere la figura prescelta



per la propria carriera. La parte tecnica ha guidato gli atleti presenti in un percorso che li ha visti prendere

confidenza con la tecnica dalla posizione statica ad un movimento ampio sia in tachi che in ne waza. Le lezioni del Maestro Tavolucci sono state volte a correggere gli errori di impostazione sia nell'uchi komi come lo abbiamo sempre conosciuto, da posizione statica, sia nel tobi e nel mawari. Passaggi basilari e importanti per approdare ad una concezione del "judo movimento totale" dove si ampliano le possibilità di portare la propria tecnica e di intuire il sen non sen. Intuire un attimo prima che l'avversario prenda la decisione di portare avanti l'azione, intuirlo proprio dal movimento, dallo spostamento di preparazione delle sue braccia o di tutto il corpo, anticipare con il pensiero e l'azione che sembrano essere tutt'uno per un solo istante, quello in cui si decide di "partire" con la propria tecnica. Altro punto fondamentale dello stage è stata la lezione sul Ju No Kata svolta dal Maestro Massimo Ciullo che ha spiegato come il kata sia applicabile al movimento





del combattimento contrariamente a quanto si crede, cioè che il kata sia solo forma estetica per dimostrare i principi di judo. Ma il kata che illustra i principi è il diario per ogni judoka, serve a non fargli dimenticare come portare lo squilibrio giusto e le opportunità di movimento che ci offre l'avversario con i suoi attacchi, dunque, si dimostra la base fondamentale dalla quale si può partire se insegnato nella maniera corretta e non "fatto subire" ai propri atleti. Grazie all'organizzazione perfetta della squadra della Polisportiva Casterverde tutto lo stage si è svolto in un bellissimo clima fatto di attenzione per gli atleti e per gli ospiti. Il prossimo appuntamento sarà in estate per il consueto allenamento estivo.

Dopo quel passo, un inferno



La bellissima lezione del Maestro Tempesta ha bloccato tutti nel massimo silenzio per più di un'ora facendoci vivere i combattimenti con i vari nemici che si presentano all'agonista una volta fatto il passo fatidico della montagna. Intanto, il Maestro, ribadisce la necessità di entrare sul tatami di gara facendo bene il saluto perché è un rituale ben preciso che trasforma l'atleta da "persona normale" a combattente, da dottor Jekyll a Mr Hide. Una volta entrato nel tatami l'atleta varca, con un passo, una montagna, copre in



quel piccolo passo, una distanza enorme che lo vede lasciare la sua natura e indossarne un'altra, quella del gladiatore; in quel momento inizia il combattimento contro tutti i suoi nemici il primo dei quali è proprio se stesso, contro le sue paure, le sue incertezze, i dubbi sulla sua preparazione, sulla sua conoscenza tecnica, mentre l'avversario e l'arbitro sono ancora di là da venire. L'atleta deve vincere, in primo luogo un combattimento estremo con se stesso, deve sapere, in quel preciso istante, se possiede le qualità per combattere o meno, se il suo lavo-



ro lo rende tranquillo o se qualche dubbio gli rimane. E il dubbio è l'altro nemico feroce che deve cercare di sconfiggere subito altrimenti se lo porterà dietro per tutta la durata del combattimento. È in grado o meno di saper portare la sua tecnica? Ma una volta risposto a questo

quesito dovrà prendere in considerazione un altro nemico, la consapevolezza di essere nel luogo "giusto", di conoscerlo, di sapere quanto è grande l'area del combattimento e dove dovrà e potrà spostarsi per imporre la propria personalità al combattimento. Alla fine di tutti questi "combattimenti" arriva di fronte all'avversario meno pericoloso, il suo avversario fisico; anche lui avrà dovuto affrontare lo stesso percorso e anche lui avrà combattuto in quel brevissimo lasso di tempo, in quello spazio che l'aveva separato dalla persona per farlo diventare un combattente. A quel punto vincerà che saprà imporre la propria personalità al combattimento, non solo all'avversario, ma al luogo stesso del combattimento, all'arbitro e al pubblico che dovrà essere convinto che sta assistendo ad un incontro fatto da guerrieri che non hanno paura. Mentre le loro paure le hanno dovute lasciare prima del faticoso passo. L'analisi del Maestro Tempesta e il racconto stesso di quel lungo tragitto che ogni atleta deve affrontare, solo in quel piccolo passo, ha reso l'idea che ogni tattica di combattimento non ha efficacia alcuna sui nostri atleti se non li abbiamo formati e resi coscienti delle loro capacità, se non avranno la consapevolezza di quanto hanno nel loro bagaglio tecnico/culturale non saranno mai completamente adatti al combattimento.

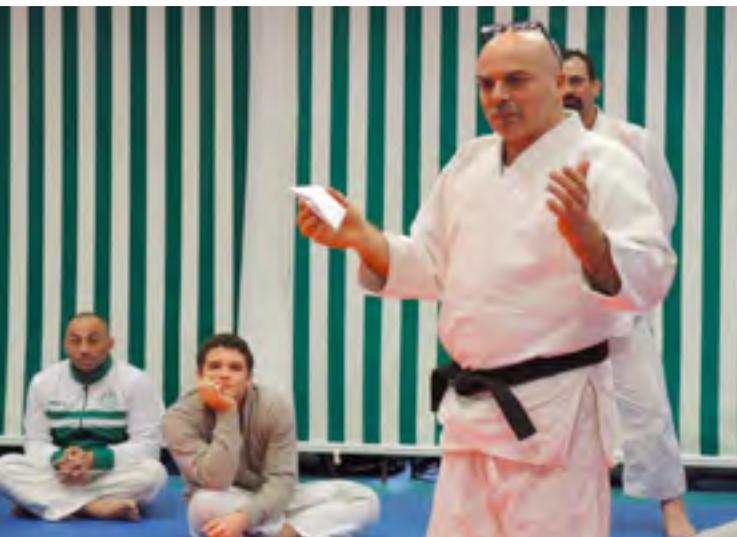


La difficoltà di comunicare

Possiamo anche essere dei campioni, possiamo aver vinto tutte le medaglie in palio ma possiamo non essere bravi comunicatori. Non c'è nulla di male. Saper comunicare a volte è un'attitudine, a volte è frutto di studi approfonditi. A volte, anzi, molto spesso, succede che una cosa che conosciamo bene non sappiamo comunicarla perché non abbiamo le basi del comunicare, non conosciamo il "disciplinare" della giusta comunicazione. A questo è servito il gioco/test fatto affrontare ai ragazzi presenti al Kangeiko. Da un elemento preciso, conosciuto solo da una persona che è stata chiamata ad illustrarlo, solo a parole, ai ragazzi che dovevano disegnarlo e



pensiamo. Tra l'altro alla stessa comunicazione cambia se rivolta a una o più persone perché dipende molto dalla personalità del relatore; in che maniera saprà relazionarsi con una persona o con più persone? Un conto è sicuramente parlare ad una persona amica e un altro è spiegare a molte persone lo stesso concetto anche perché si dovrà prendere in considerazione la diversa "abilità mentale" nell'apprendere di un pubblico eterogeneo. Saper comunicare, nel caso di un insegnante



renderlo chiaro sui fogli a loro disposizione, si è arrivati a leggere distorsioni notevoli apprese dal comunicato ricevuto. Saper descrivere una tecnica o un'azione importante, una figura centrale per un passaggio di tachi o ne waza non è così semplice così come noi lo



tecnico di judo, diventa fondamentale soprattutto se pensiamo che si dovrà rivolgere a diverse categorie di persone, dai ragazzi giovani ai genitori dei ragazzi stessi, ad altri insegnanti. Saper comunicare, nel caso di un insegnante di judo che vuole affrontare professionalmente il nostro sport, è fondamentale e se non si ha un'attitudine naturale è bene che ci si impegni nella ricerca e nello studio. Saper comunicare, non solo la tecnica, servirà a rendere consapevole il nostro atleta che sarà in grado, poi, di affrontare il passo della montagna del Maestro Tempesta.

Quarant'anni di Judo a Corridonia

di Federica Pasqualini

Quarant'anni di attività di una società sportivo-culturale rappresentano sempre un traguardo importante non solo per i suoi affiliati, ma anche per tutto il contesto territoriale in cui la stessa è inserita. Questo è particolarmente vero per il Dojo Kenshiro Abbe Corridonia, centro di riferimento del Judo per tutto il Maceratese, che nel 2014 ha spento le



sue prime quaranta candeline. Fondato nel 1974 per l'iniziativa e la passione del M° Corrado Croceri, il Dojo Kenshiro Abbe ha deciso



di festeggiare il quarantesimo compleanno con un doppio appuntamento: sul tatami, per la parte pratica; sul palcoscenico di un teatro, per il momento celebrativo. Una opportunità di approfondimento tecnico e culturale, nel perfetto stile dell'associazione corridoniana. La parte pratica è consistita in uno stage tecnico distribuito su tre giornate presso il Palasport di Corridonia: il Tre Torri International Judo Winter Camp 2014, svoltosi dal 21 al 23 dicembre, che ha visto la partecipazione di oltre cento judoka provenienti da tutta Italia e dall'estero. Docente in questa speciale edizione dello Winter Camp è stato il M° Katsuhiko Kashiwazaki (VIII Dan), considerato





uno dei massimi esperti di Judo a livello globale, alla sua prima esperienza in Italia in questa veste. A un palmarès sportivo di tutto riguardo (cinque volte Campione del Giappone nella categoria dei pesi leggeri, Vice Campione del Mondo a Vienna 1975, Campione del Mondo a Maastricht 1981), il M° Kashiwazaki abbina uno stile di espressione molto particolare, che lo rende un judoka unico; attualmente ricopre ruoli di vertice nella importante International Budo University di Katsuura, in Giappone. Accompagnato da una delegazione giapponese di studenti della Kanto Judo Federation, il M° Kashiwazaki ha proposto, nelle tre giornate di stage, diversi spunti tecnici, attingendo alla sua grande esperienza nell'ambito del Ne waza ("lotta a terra") e dei Sutemi waza ("tecniche di sacrificio"). In particolare, il M° Kashiwazaki ha impressionato tutta la platea con la sua celebre Tokui waza ("tecnica preferita"): la spettacolare Furiko Tomoe Nage, una proiezione "a cerchio" in cui l'esecutore, per preparare l'attacco, riproduce con il proprio corpo



le oscillazioni di un pendolo. Questa tecnica ha suscitato grande meraviglia e interesse fra i partecipanti, che si sono anche cimentati nel provarla. La cerimonia di apertura si è svolta invece domenica 21 dicembre nella stupenda cornice del Teatro Lauro Rossi di Macerata, condotta dal



giornalista Andrea Carloni con la collaborazione del M° Corrado Croceri. L'intento di questa cerimonia non era solo illustrare la realtà del Dojo Kenshiro Abbe e radunare ex allievi e attuali per festeggiare insieme, ma anche e soprattutto trasmettere ai



presenti lo Spirito del Judo delle origini e l'importanza di riscattarne i nobili valori morali e culturali. Dopo il saluto di benvenuto al M° Kashiwazaki e alla delegazione giapponese, sono stati proiettati alcuni filmati e immagini di repertorio sulle origini del Judo e sull'attività del Dojo Kenshiro Abbe. Un susseguirsi



di emozioni, che ha toccato l'apice con la proiezione di un filmato dedicato a Luca Tosti, un giovane allievo del Dojo prematuramente scomparso ma il cui ricordo è ancora vivo nei cuori dei suoi compagni e del suo Maestro. Particolarmente suggestiva la dimostrazione da parte del M° Croceri e del M° Paniccià del Koshiki-No-Kata ("Forma delle Cose Antiche"), in cui si racconta il processo evolutivo del combattimento dal Ju Jutsu al Judo: dall'iniziale lentezza dei gesti – per simulare la presenza dell'armatura – si passa alla velocità dei movimenti propri del Judo. Poi è intervenuto anche il M° Nicola Tempesta, pioniere del Judo italiano e amico del M° Corrado Croceri, il quale, nello spirito dell'evento, ha voluto rimarcare l'importanza pedagogica di questa disciplina, ricordando che «il Judo è stato costruito per far crescere l'uomo».

Nel momento conclusivo, infine, si sono presentati ad uno ad uno tutti i judoka dell'associazione, dai più piccoli fino alle cinture nere. Graditi gli interventi delle autorità delle istituzioni civili e sportive: il Sindaco di Macerata Romano Carancini, gli Assessori allo Sport dei Comuni di Macerata e Corridonia Alferio Canesin e Stefano Montecchia, il Vice Presidente del Settore Judo del

Comitato Regionale Marche Fijlkam Claudio Verdini. Tutti hanno tenuto a ringraziare il M° C. Croceri per quello che ha saputo costruire con il Judo in questi quarant'anni, sottolineando



quanto sia indissolubile il filo che lega la storia del Dojo Kenshiro Abbe a quella del suo fondatore e Maestro: due vite strettamente intrecciate l'una all'altra. Solo un uomo del carisma di Corrado Croceri poteva, infatti, fare di una piccola città come Corridonia una capitale del Judo, facendone la sede di numerosi eventi sportivi e culturali quali il prestigioso Torneo Internazionale Tre Torri e l'organizzazione di vari corsi e stage estivi e invernali.

Dunque, buon compleanno Dojo Kenshiro Abbe e buon lavoro al M° Croceri!





STAGE



23 - 25 GENNAIO 2014

MARC BACHRATY

V Dan Aikikai di Tokyo

Venerdì 23 19.00 - 21.00 AIKIDO

presso Scuola Aikido Ceccano

Via Madonna de Loco, 71 (palestra Athena fitness)

Sabato 24 10.00 - 11.00 AIKI-KEN

11.00 - 12.30 AIKIDO

15.00 - 16.00 AIKI-JO

16.00 - 17.30 AIKIDO

Domenica 25 10.00 - 11.00 AIKI-KEN

11.00 - 12.30 AIKIDO

15.00 - 16.00 AIKI-JO

16.00 - 17.30 AIKIDO

presso Sakitama Dojo Roma

Via Pollenza, 54/b (Scuola Palatucci)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE:

INTERO: **€ 50.00**

1 GIORNO: **€ 30.00**

MEZZA GIORNATA: **€ 20.00**

I n f o: sakitamadojo@gmail.com - Tel. 3408459679

Il **P**eso della *Storia*

La lunga gavetta e il duro tirocinio lo hanno formato negli anni ma, mai, si sarebbe aspettato di dover gestire un'eredità pesante come quella che gli ha lasciato Matteo Pellicone. Cosa dice il Presidente Fijlkam Domenico Falcone e come vede il futuro della federazione?

Non è facile intervistare il Presidente Falcone a causa dei molteplici impegni che affronta ogni giorno, ma riteniamo che questo momento della nostra vita federale rappresenti un passaggio storico tra un passato utilizzato per la costruzione di un progetto ambizioso e un futuro proteso al cambiamento, per cui si rende necessario un confronto.

Ji - Presidente, lei si è assunto la responsabilità di prendersi carico di una pesante eredità, quella del Presidente Pellicone. Come vive questo ruolo e come sono andati questi mesi di "rodaggio"?

Succedere ad una personalità carismatica come quella di Matteo Pellicone è, per me, un compito notevole che ho affrontato con il massimo dell'impegno non solo per il rapporto che mi ha legato a Matteo, ma per la convinzione che la nostra è una grande Organizzazione che ha sempre mostrato il suo valore e che ha ancora enormi potenzialità da realizzare. Pellicone mi ha sempre trasmesso passione ed entusiasmo ed è con questo spirito che ho affrontato il compito che mi è stato assegnato in Assemblea un anno fa. Tuttavia è ovvio che la Federazione sta vivendo un nuovo corso: è una "nuova" organizzazione e non una semplice prosecuzione di quella precedente. Inizia



ad essere evidente la nuova impronta che, necessariamente, non è quella di Pellicone anche e soprattutto in termini di rapporti interpersonali, sia con gli interlocutori interni che a livello istituzionale, in primis con il CONI che da subito ci ha dato il massimo sostegno e la massima fiducia. Stiamo lavorando tutti



al massimo per mantenere gli standard che ci caratterizzano; chiaramente si tratta di un impegno che presuppone la massima collaborazione di ogni parte dell'organizzazione.

Ji - Molti stanno studiando i suoi passi pronti a muovere una critica, sembra che con la morte del Presidente Pellicone siano saltati gli equilibri. Come sta affrontando questo clima? Ribadendo ancora una volta la mia stima ed il mio affetto per Matteo Pellicone devo ribadire che io non sono Matteo Pellicone, pur avendo lavorato al suo fianco per più di trent'anni. Non credo che nessuno possa aver pensato che tutto sarebbe continuato esattamente come prima. Il mio obiettivo, dichiarato subito in Assemblea, è quello di lavorare nella scia del percorso indicato da Matteo, ma lo stiamo facendo in modo diverso - e mi pare ovvio - da come lo avrebbe fatto lui. Occorre collaborazione e unità per trovare nuovi equilibri, occorre dare fiducia a tutte le componenti federali, centrali e territoriali. Le critiche sono sempre ben accette perché proprio riflettendo e confrontandoci su quello che può essere migliorato si cambia in

meglio. Ovviamente occorre che siano critiche costruttive e non distruttive.

Ji - Tra le cose che molti chiedono c'è la modifica



dello statuto federale, da molti ritenuto anti democratico perché non darebbe, in primo luogo, voce a tutte le società. Opererà in questo senso?

Come ho già detto lo Statuto può accogliere nuove istanze, fermo restando i principi informativi stabiliti dal CONI che, peraltro lo ha recentemente revisionato con un intervento del Commissario ad acta. Ma non sono d'accordo nel definire l'attuale statuto antidemocratico: se lo fosse stato non avrebbe avuto l'approvazione del CONI. Possiamo riflettere sui criteri di attribuzione dei voti, ma dobbiamo stare attenti a non creare situazioni che si prestino ad interpretazioni che con la democraticità reale c'entrano poco. Il dialogo con le diverse anime della nostra famiglia esiste e lo stiamo portando avanti con il Consiglio federale; dobbiamo studiare insieme la strada che condurrà al futuro della nostra Federazione. Voglio ribadire che siamo tutti coinvolti in questo cammino, lo dobbiamo fare insieme nel modo più costruttivo.

Ji - Direi che molti auspicano un maggior controllo sui Comitati Regionali: c'è il problema delle cinture nere e dei Dan elargiti con poca parsimonia. Un altro nodo è quello dell'abilitazione ad arbitro. Un altro ancora quello dei corsi di aggiornamento obbligatori. Non pensa che i Comitati Regionali invece di erogare servizi facciano troppa politica con i soldi degli iscritti?

Lo scorso anno ho avviato un giro di incontri con i Comitati Regionali. Entro il primo semestre dell'anno lo concluderò e avremo il polso della situazione nelle Regioni. Anche in questo caso ho sentito la necessità di avere un maggior contatto diretto con il territorio per rafforzarne il rapporto. Facendo autocritica posso dire che negli ultimi tempi abbiamo dovuto trascurare un po' questo aspetto presi da altre incombenze, come la costruzione del terzo lotto del Centro Olimpico e la sua completa ristrutturazione. Ora siamo a buon punto nel recupero di quel rapporto di confronto essenziale per la crescita di tutta l'organizzazione.

Premesso ciò devo ribadire che i Comitati



Regionali sono gli organi territoriali della Federazione, eletti democraticamente dalle Assemblies regionali. Godono di autonomia e hanno una struttura che garantisce la gestione condivisa delle attività locali, con un Presidente e tre Vicepresidenti, più i fiduciari locali. La Federazione ha sempre supportato le attività territoriali, ma al contempo ha sempre rispettato l'autonomia della gestione, ovviamente nel rispetto delle regole. E' vero che tanti servizi svolti a livello regionale possono essere migliorati e in questo stiamo fornendo il massimo supporto; parlo ad esempio della formazione per i tecnici. Abbiamo già svolto i corsi per i Formatori regionali e rafforzato la collaborazione con le Scuole Regionali dello Sport del CONI. Le singole commissioni stanno lavorando a nuovi programmi di formazione e qualificazione della categoria arbitrale e allo stesso modo aggiorneremo, a breve, i Referenti regionali per la "Scuola e promozione". Facciamo attenzione però: la Federazione non può e non deve sostituirsi ai singoli Comitati

Regionali, semmai fornire loro il massimo supporto e la massima collaborazione. Come si fa, appunto, in democrazia.

Ji - Lei era all'ultimo Campionato Italiano Assoluto. Non crede che il nostro campionato migliore debba avere un'immagine migliore ma, soprattutto, un'organizzazione attenta sotto ogni punto di vista di modo da rendere il campionato la vera gara top in Italia. Anche perché molti atleti "blasonati" la disertano per mantenersi per le gare internazionali. La federazione prenderà in esame la possibilità di rivedere regole e comportamenti per riportare la gara regina ai massimi livelli?

In altri interventi ho già sottolineato come la gara sia il momento di massima comunicazione per ogni sport e cioè il biglietto da visita per il mondo che guarda e che giudica in base a quanto vede. Dobbiamo garantire che situazioni organizzative difficili, come quella degli ultimi Assoluti, non si ripetano. Aumenteremo il controllo sui requisiti necessari che vanno garantiti per vedersi assegnata una competizione. Inoltre abbiamo necessità di differenziare le gare istituzionali, quali i Campionati Italiani o le Coppe, dalle gare giovanili che uniscono il momento agonistico ad un grande e indubbio carattere promozionale: vanno calcolati e calibrati i tempi, oltre che i modi, per rendere le nostre gare un grande spettacolo minimizzando gli aspetti negativi, come le attese o la scarsa comprensione di cosa sta accadendo nel campo di gara, che allontanano il pubblico. Il marketing non si fa solo dietro una scrivania, ma anche presentandosi

con gare perfettamente organizzate e condotte: questo è il nostro migliore strumento per creare attrazione e fidelizzazione.

Anche a livello di massimi Campionati abbiamo la necessità di rivedere la formula di gara: stiamo pensando di sottoporre un questionario alle Società per capire come modificare, ad esempio, l'accesso alle finali nazionali. Quindi occorre ripensare al sistema di qualificazione regionale al fine di rendere queste fasi più funzionali anche in termini costi-benefici. Studieremo altre formule, fermo restando che sono tante quelle che negli anni si sono succedute in base alle diverse esigenze del momento. Non siamo monolitici, siamo aperti al cambiamento così come è caratteristica dello Sport. La mia idea è quella della massima condivisione possibile in questo, soprattutto con chi vive la realtà sportiva alla base.

Ji - La ringrazio per aver accettato l'intervista, ma per finire, quale sarà, a grandi linee, la "road map" per Rio 2016?

A fine gennaio arriverà in Italia il maestro Kiyoshi Murakami che affiancherà il nostro Staff tecnico nel cammino verso le Olimpiadi. La sua grande preparazione ed esperienza darà un contributo importante alla preparazione dei nostri atleti. Abbiamo persone di grande levatura, sono fiducioso che avremo molte donne e molti uomini qualificati e so che saranno competitivi per il podio.

A mio avviso occorre lavorare sulle motivazioni; per vincere non basta essere bravi, occorre essere affamati di vittoria, avere "gli occhi della tigre".

Bisogna dare una scossa al cammino olimpico e con il Consiglio siamo convinti che il maestro Murakami possa essere quella risorsa in più per fare la differenza.

Sarà un supporto fattivo per lo Staff tecnico, al quale rinnovo la fiducia, nel grande lavoro ancora da fare per raggiungere Rio. Inoltre il suo apporto sarà positivo anche nei confronti dei nostri giovani, molto talentuosi ed energici, che guardiamo crescere in vista dell'appuntamento del 2020.



Judo Divertente

Per giocare con il judo bisogna essere seri e bisogna conoscerlo profondamente. Conoscenza e trasmissione sono i due passi nodali per far comprendere come il judo possa essere eclettico e mai ripetitivo.

di Attilio Sacripanti

È questo il titolo che ho scelto per la rubrica, che cortesemente l'editore mi ha chiesto di attivare, perché è il messaggio che voglio trasmettere ai pochi lettori che avranno la pazienza di seguire le mie elucubrazioni. Si judo divertente perché per me judo è uno splendido diamante sfaccettato, che diverte con i suoi mille riflessi di luce preziosa. Ma proprio perché un diamante judo ha bisogno di essere lucidato sempre per poter emettere a pieno la sua iridescenza, purtroppo però la polvere della noia ed il grigiore della monotonia fa sì che il nostro diamante spesso diventi opaco e così non irradia più luce e divertimento. Noia per il Maestro che deve spiegare sempre le stesse cose, senza mai cambiare, anche se per fortuna

ci sono 42 tecniche base nel vecchio Go Kyo [1] e 67 con le varianti (henka) che raggiungono le 150 nel nuovo Go Kyo [2]. Noia per il bimbo che deve ripetere sempre gli stessi movimenti stereotipati senza mai attivare la sua inventività, noia per l'agonista che lavora sempre e sempre su un solo speciale (Tokui Waza)

cercando di raffinare esasperatamente i più piccoli particolari, noia per l'amatore che stanco dal lavoro giunge in una palestra dove gli fanno ripetere sempre una infinità di volte l'Uchi Komi perché..... judo così si impara. Ed in tutto questo grigiore monotono il nostro diamante diventa sempre più opaco e le persone si allontanano dal judo. Allora che fare, basta solo pensare un po' ed accendere le cellule grigie del nostro cervello (come dice Poirot) così da lucidare di nuovo il nostro diamante e ridonargli tutto il suo splendore e divertimento. È questo lo scopo di questa rubrica, rivedere tante cose, ma ricordate che per lucidare bisogna lavorare e senza lavoro non c'è luce né divertimento. Gli Italiani sono noti per il loro estro e la loro inventiva, i Giapponesi perché copiano e raffinano fino alla perfezione ciò che hanno copiato. Avete per esempio mai pensato che judo come spesso si fa è alla giapponese, il Maestro ha copiato il campione o il suo Maestro, l'allievo ha copiato il maestro, il principiante copia l'allievo e così via. Avete invece mai pensato ad inventare una nuova tecnica? Questo sarebbe più italiano. Vi siete mai chiesti perché quando cado non mi faccio male? Avete mai conosciuto i vari metodi d'insegnamento che si sono sviluppati nel mondo? O come viene insegnato judo ai bambini nelle altre nazioni? O quali esercizi possono essere utilizzati per insegnare judo divertendo? O voi insegnanti avete mai pensato a cambiare modo di comunicare le vostre conoscenze? Oppure ragionare se qualcosa del judo che vi è stato insegnato non bisognasse di una revisione completa? Avete mai pensato a revisionare i principi di Kano e vedere se erano esatti o eventualmente sbagliati o non applicabili? Avete mai cercato di capire perché le tecniche di Judo si effettuano così e se quello è l'unico modo



di effettuarle? Avete mai pensato su quale base si possono costruire le combinazioni? O qual è il metodo migliore per insegnare le tecniche? Oppure a numerare quante traiettorie di avvicinamento ci sono per effettuare le tecniche? O se si può fare judo senza prese? O se si può eseguire una tecnica senza squilibrio? O cosa è più importante nelle prese? O se il concetto di squilibrio che ci hanno spiegato è realmente applicabile? E non parliamo delle domande sulla lotta a terra, sarebbe troppo lungo elencarle. Ebbene a tutte queste domande ed a quelle che vorrete farmi se siete interessati cercherò di dare una risposta esauriente, ma ricordate ... essenziale è attivare le cellule grigie e lavorare sodo; solo così il vostro Judo tornerà a splendere ed interessarvi sempre di più perché ognuno di voi potrà lucidare la sua nuova sfaccettatura e fare un judo diverso e più brillante. Bene iniziamo a divertirci dai primi rudimenti del judo. Vi siete mai posti la domanda ... Perché quando cado non mi faccio male? Cerchiamo di spiegarlo in modo semplice per tutti noi bimbi del judo! E poi in modo più approfondito per i maestri

Ukemi o il controllo della caduta nel judo

Perché si utilizzano delle tecniche messe a punto da Jigoro Kano per garantire la salvaguardia di Uke? Queste tecniche dette Ukemi, che si può tradurre con = controllo della caduta - sono essenziali



mente sviluppate per rallentare la velocità di caduta ed ammortizzare l'urto con il tatami e così evitare traumi ad Uke che cade. La spiegazione sarà data in forma semplice per i bambini con esempi di vita comune per poter fornire informazioni senza addentrarsi nelle complicazioni scientifiche.

Per i bimbi una domandina semplice

Perché se date una martellata sul tavolo il martello non penetra nel legno, mentre se date la stessa martellata su di un chiodo posto sul tavolo il chiodo penetra?

Perché la seconda volta la martellata è concentrata su di un punto (la punta del chiodo) piccolissimo e quindi si sviluppa una cosa che si chiama pressione enorme che rompe le fibre del legno, mentre la prima volta la pressione divisa su di una superficie maggiore, la faccia del martello, diminuisce moltissimo. La piccola pressione trasferita alle fibre del legno non penetra perché le fibre l'assorbono in quanto sono elastiche disperdendo così l'energia accumulata nel martello.

Quindi se si aumenta la superficie di caduta si riceve nel corpo una pressione minore (concetto di azione e reazione), se poi si diminuisce anche la velocità di caduta, allora i tessuti umani e le ossa sono in grado di assorbire la caduta senza molto danno, grazie alla loro elasticità. La presenza poi del tatami elastico fa disperdere il residuo di energia accumulato dal corpo durante il volo o la caduta, permettendo così un atterraggio sicuro.

Chiunque avesse un quesito o domande da porre al Prof. Attilio Sacripanti può scrivere direttamente a: redazione@judoitaliano.it e il Prof. risponderà direttamente dalle pagine del giornale.

1 Jigoro Kano Kodokan Judo ed. Mondadori.

2 Daigo Kodokan judo Throwing techniques Kodansha 2005

16° JUDO

Winter Camp

Lignano Sabbiadoro, 3/6 gennaio 2015

di Enzo De Denaro

foto di Franco Di Capua

Con oltre mille atleti, diciannove nazioni rappresentate, con campioni olimpici e mondiali a condividere il tatami (di 1.100 metri quadrati) con centinaia di giovani che sulle Olimpiadi costruiscono i sogni della vita, il sedicesimo Judo Winter Camp che si è svolto nel Palagetur a Lignano Sabbiadoro dal 3 al 6 gennaio ha ottenuto un altro straordinario successo. E straordinaria è stata anche la regia di Ezio Gamba, che ha gestito la marea di judoka con precisione chirurgica avvalendosi della competenza di Riccardo Caldarelli, Lorenzo Bagnoli, Emidio Centracchio, Alberto Porceddu con quattro sedute giornaliere di allenamento (estese a sei nella seconda giornata)



per le rappresentative nazionali dell'Italia, della Russia e della Svizzera, team e club da Israele, Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Spagna, Gran Bretagna, Grecia, San Marino, Serbia, Slovenia e singoli atleti da Australia, Brasile, Ucraina. L'evento organizzato dal Dif Yama Arashi Udine ha proposto anche un interessante Referee Seminar condotto dallo stesso Ezio Gamba, che ha registrato

Oltre quota **mille** per il **Judo Winter Camp** a Lignano con **19** nazioni



anche la partecipazione di Guerrino De Patre, alla sua prima uscita da presidente della commissione nazionale ufficiali di gara. Al seminar hanno preso parte un centinaio fra arbitri, tecnici e atleti, molti dei quali intervenuti appositamente da fuori regione, mentre sul tatami oltre alla presenza di grandi campioni del calibro di Ilias Iliadis, Georgii Zantaraia, Arsen Galstyan, dei migliori atleti italiani con la nazionale guidata da Luigi Guido, Dario Romano, Giuseppe Maddaloni ed altri numerosissimi atleti d'interesse internazionale, è stata unanimemente condivisa l'elevata qualità del randori e dell'opportunità di variare tipologia di confronto per tutti e senza soluzione di continuità. A certificare l'apprezzamento sono stati i commenti degli stessi partecipanti, che si riportano di seguito con delle interviste-flash.





Tecnici

Dario Romano: “Nel 2015 proseguirò il lavoro che è stato avviato, supportando il gruppo di ragazze che si è formato e già ha ottenuto diverse conferme, ma si continuerà anche ad osservare le più giovani con potenzialità che si mettono in luce, in attesa che facciano il salto di qualità. Sono molto soddisfatto di questo Winter Camp, ha numeri e qualità ed è la conferma che le cose fatte bene e che fanno bene a tutti si possono fare. Poi proseguiremo per Mittersill ed a fine mese, dal 26 gennaio all’8 febbraio, con Moscati, Giuffrida, Quintavalle, Gwend, Cantoni e Galeone andremo a Saquarema in Brasile per un altro stage prima del Grand Prix a Dusseldorf, mentre un’altra squadra farà l’European Open a Sofia”.

Pino Maddaloni: “Sono diversi anni che partecipo al Winter Camp, ma questa è stata l’edizione che mi è piaciuta di più. A farmelo dire sono le sensazioni

che ho avuto sul tatami, tutte molto positive. Per quanto riguarda il 2015 invece, mi aspetto di vincere un po’ di medaglie pesanti. Sono stato messo qua per vincere, mica per fare altro”.

Riccardo Caldarelli: “Giro tanto, ma ogni volta che vengo al Winter Camp rimango sbalordito per questa incredibile capacità organizzativa, gestire



così tante persone con tutta questa attenzione è davvero un’esperienza speciale. Iniziare il 2015 con così tanto bel judo è piacevolissimo ed il mio auspicio è che tutto l’anno possa essere così per tutti”.

Emidio Centracchio: “Nel fare i migliori auguri a tutti i judoka italiani per un 2015 ricco di soddisfazioni, applaudo il Winter Camp, appuntamento agonistico fondamentale e di livello elevatissimo, sicuramente la migliore realtà attualmente in Italia. Per me è un onore ed un piacere essere stato chiamato a fare parte dello staff, è un’esperienza che arricchisce



questo senso dell'armonia. Sono contento e manterrò per gli anni a venire la rigidità dei gruppi, affinché ciascuno abbia finalità per la sua età, senza scavalcare le tappe. Consentire ad esordienti e cadetti di gareggiare con gli junior non è geniale, è miope per la crescita dei ragazzi, dare i tempi tecnici giusti dimostra conoscenza. Bruciare le tappe è uno degli errori più grossi. La partecipazione al camp è aumentata ancora e questo è un messaggio positivo da leggere anche fra i risultati dell'attività EJU-IJF che sta suscitando sempre maggiore curiosità ed interesse, incrementando partecipazione e livello.

molto, soprattutto sul piano dell'attenzione. Lavorare con Ezio (Gamba, ndr)? Che te lo dico a fa... è un vulcano!”.

Giorgio Vismara:

“Questo stage è cresciuto a livelli stratosferici, ormai è una tappa imperdibile per la squadra Svizzera, che a stage del genere cerca sempre di partecipare, l'obiettivo a questo punto è di coinvolgere anche i club svizzeri a prendervi parte e non solo la nazionale. Per il 2015 l'auspicio per tutti è di pensare di più al judo come disciplina”.

Ezio Gamba: “La priorità assoluta per il 2015 di tutti è quella di stare bene. Psicologicamente, in salute e serenità ed è anche quello che auguro alla mia famiglia, al mio gruppo ed a me. Sono queste le cose che fanno la differenza ed in tutti questi anni le abbiamo avute, mi auguro inoltre che nessuno possa essere condizionato dal non sentirsi all'altezza. Per tutti, squadra, amici, famiglia. Per quanto riguarda il Winter Camp sono entusiasta per l'armonia della nostra organizzazione, un'armonia che vivo quotidianamente nel mio mondo e qui si è espressa con grande cooperazione e sinergia impressionante. Sembrava non fossero mille persone sul tatami per quanto si ordinavano come un cubo di Rubick. Sono contentissimo anche per come i tecnici abbiano prontamente recepito il messaggio di non incitare durante i randori, promuovendo



Molto positivo anche l'interessante incremento delle persone che hanno deciso di allungare la permanenza al camp oltre il tempo previsto, mentre bisogna iniziare a sensibilizzare verso una maggiore discrezione per le foto con i campioni, che possono





essere chieste, ma nei momenti opportuni, evitando di distrarli troppo. Si tratta comunque di ragazzi che si allenano 300 giorni l'anno ed è meglio evitare di diventare un disturbo per loro”.

Atleti

Valentina Moscat: “Non posso lamentarmi del mio 2014, ciononostante non mi accontento e per quest’anno punto a fare ancora meglio. Il Winter Camp porta sul tatami tutti i migliori atleti italiani e non solo italiani, per iniziare l’anno è davvero l’ideale”.

Odette Giuffrida: “Sono piena di voglia di allenarmi forte e di dedicare molto tempo al judo in questo 2015, perché voglio centrare quegli obiettivi che non sono ancora riuscita a raggiungere. Sarà un anno particolarmente importante perché tutte le gare saranno un’opportunità per conquistarsi la qualificazione olimpica. Penso che il Winter Camp vada benissimo perché gli allenamenti sono molto belli ed il clima di lavoro è ideale, l’atmosfera è bella e serena”.

Elena Moretti: “Per il 2015 mi auguro di riuscire a coniugare bene il ruolo di mamma e di atleta. È un’esperienza nuova, spero di riuscire a stare bene con mia figlia e lei con me, ma anche di ritornare a



meritare un posto nell’alto livello, sono convinta di potercela fare, ma nulla è scontato. Il Winter Camp è ottimo per riprendere, c’è davvero tantissima gente e puoi fare con chiunque a tutti i livelli, ma è anche la prima volta che mi separo da mia figlia per più di qualche giorno ed un’emozione nuova, non nascondo che mi manca molto”.

Assunta Galeone: “Nel 2015 cerco risultati migliori e punto ad arrivare al prossimo anno, di questi giorni, di avere la certezza della qualificazione per Rio. Mi sento di dare il massimo e di essere sulla strada giusta per farlo, ma sento anche che è cambiato qualcosa dentro di me, ho un entusiasmo nuovo. Essere qui al Winter Camp è una bella cosa, è un ottimo stage molto ben organizzato, opportuno per riprendere dopo le fatiche dell’anno passato”.

Elio Verde: “Il Winter Camp, come ogni anno, è stato molto buono, funzionale. È la migliore opzione per ripartire dopo le feste, c’è qualità e quantità. Dal 2015 e da me mi aspetto qualcosa in più, più testa e più voglia di vincere. Non è stato il cambio di categoria che mi ha creato qualche problema, piuttosto il cambio di regolamento, ora devi sempre mettere pressione all’incontro e non ti puoi più permettere di gestire la situazione”.

Emanuele Bruno: “Il 2015 è il trampolino per la



qualificazione olimpica, attualmente sono entrato nei primi settanta della ranking e sono fiducioso di poter salire, il primo appuntamento è a Tunisi e mi auguro che già là sarò in grado di fare bene. Al Winter Camp mi sono trovato benissimo, con molti partner di valore, si è potuto fare un buon judo ed è organizzato alla perfezione. C'è molta più gente di altri camp”.

Matteo Piras: “L’auspicio che mi faccio per il 2015 è di riuscire a dare il massimo e fare più esperienza possibile nell’ambito della qualificazione olimpica, che rimane inevitabilmente il sogno per ogni atleta di alto livello. Del Winter Camp posso dire che mi piace molto, ci sono già stato l’anno scorso ed anche in quest’occasione mi sono potuto allenare molto bene con sparring validissimi e sono molto contento”.

Andrea Regis: “Per il mio 2015 voglio provare a vincere qualche incontro in più e salire nella classifica mondiale. Ho un obiettivo puntato al 31 dicembre 2015, ma lo tengo per me, perché preferisco non fare promesse sproporzionate e rimanere con i piedi per terra. Il Winter Camp, come al solito, è organizzato molto bene, ci vengo ormai da 3-4 anni ed il livello molto buono per iniziare e per allenarsi bene”.

Walter Facente: “All’inizio di questo nuovo anno l’augurio che mi faccio è di ripetere i risultati del 2014, ma anche di fare sempre meglio per avvicinarmi all’appuntamento a Rio. Al Winter Camp ho fatto i



miei primi allenamenti perché sono stato fermo due mesi per infortunio e ho lavorato benissimo, ma non è una sorpresa perché sono già venuto negli anni scorsi e ho sempre trovato atleti molto validi, è uno stage di alto livello”.

Luca Ardizio: “Con due medaglie in Continental Open ed un quinto posto in Grand Prix nel 2014, l’auspicio che mi faccio per il 2015 è di riuscire almeno a ripetermi e, magari, migliorare con un risultato agli europei, dal settimo posto in su. Al Winter Camp mi sono trovato benissimo, è ottimo per iniziare la stagione dopo la pausa natalizia, c’è sempre più gente, varietà di atleti, destri, sinistri e di vario livello”.

Ilias Iliadis: “Il Winter Camp è stato ottimo, esattamente quello di cui questi ragazzi hanno bisogno, per fare esperienza ed incontri all’inizio dell’anno, mentre i miei buoni propositi per il 2015 sono sempre gli stessi di ogni anno: voglio fare del mio meglio!”.

Georgii Zantaraia: “Il Winter Camp è stato davvero eccellente, il modo ideale per iniziare la preparazione, con tanta gente forte per allenarsi. Voglio ritornare l’anno prossimo e ho anche già detto al mio allenatore che ci dobbiamo tornare. Nel 2015 punto ad una medaglia agli europei ed ai mondiali, fare un’ottima preparazione per Rio, perché il mio sogno è Rio e fare il possibile per vincere le Olimpiadi”.



La Fondazione

Matteo Pellicone

La Fondazione, costituita come ONLUS, sarà promotrice di borse di studio da destinare agli atleti meritevoli e promuoverà gli sport da combattimento

Il 29 settembre del 2014 è stata costituita la Fondazione Matteo Pellicone - ONLUS - con lo scopo di promuovere e attuare ogni iniziativa a favore dello studio, della divulgazione e dell'approfondimento delle discipline sportive gestite dalla FIJLKAM. Inoltre, la fondazione si farà promotrice di studi e ricerche nel campo sociologico per comprendere quale tipo di incidenza, sociale, economica e culturale, abbiano le arti marziali e gli sport da combattimento nella società contemporanea. La fondazione svolgerà tutte le attività connesse al proprio scopo istituzionale, nonché tutte le attività accessorie per natura a quelle statutarie in quanto ad esso integrative purchè rientrino nei limiti consentiti dalla legge. La Fondazione, dunque, svolgerà le attività descritte essenzialmente attraverso: l'istituzione di Borse di Studio e premi a favore degli atleti meritevoli nell'ambito delle discipline sportive gestite dalla FIJLKAM; la promozione di iniziative concernenti lo Sport e le Arti in generale; lo sviluppo di scambi culturali con altre istituzioni nazionali e internazionali aventi finalità affini alle proprie; la promozione e la pubblicazione di ogni opera attinente alle proprie finalità. La Fondazione, chiaramente, vive di contributi donati da chiunque sia in linea con i principi della Fondazione stessa e ne condivide gli obiettivi ed è per questo che gli iscritti, atleti, insegnanti, maestri, dovrebbero supportare questa istituzione perchè grazie alla fondazione si potrà dare un sostegno valido a tutti quegli atleti validi che avranno bisogno di un aiuto economico per continuare ad inseguire i loro sogni di carriera in discipline sportive ritenute, da sempre, povere. La Fondazione Matteo Pellicone dà, in qualche maniera, una risposta alla carenza di fondi, ormai endemica, dello sport italiano in genere.

Soci fondatori

Marina Bussolo Pellicone - Presidente
Domenico Falcone - Vice Presidente
Giuseppe Pellicone - Componente CDA
Franco Capelletti - Componente CDA
Livio Toschi - Componente CDA
Dominic Eugene Aloisio - Segretario Generale
Oronozo Amato
Alberto Di Francia
Franco Giuliani
Michelangelo Elio Scuderi
Giancarlo Zannier
FIJLKAM

Data Costituzione : 29 settembre 2014

CF 978814730582

**Sede Legale: Via dei Sandolini 79
00122 Lido di Ostia /Roma**

ccb: (Iban: IT 68 T 01005 03347 000000000671)



CON IL PATROCINIO DEL COMITATO REGIONALE TOSCANO F.I.J.L.K.A.M.
organizzano nei giorni 17 e 18 GENNAIO 2015
presso il Palazzetto dello Sport di Calenzano via di Prato 64/4, 50041 CALENZANO (FI)

11° TROFEO M° AGOSTINO MACALUSO

PER LE CLASSI :

Fanciulli, Ragazzi (manifestazione propedeutica)

Es/A, Es/B, Cadetti e Junior e Senior (fino a cintura verde), Es/A, Es/B, Cadetti (blu, mar e nera), Junior/Senior (valevole per l'acquisizione del 1°, 2°-3° Dan), Master da M/1-F1 a M/7-F7.

AGONISTI: tutte le classi maschili saranno divise per cinture, quelle femminili no.

- | | |
|---|--|
| • A) Esordienti B Maschi | cinture bianco/giallo/arancione |
| • B) Esordienti B Maschi | da cintura verde in su |
| • C) Esordienti B Femmine | <u>tutte le cinture</u> |
| • D) Cadetti Maschi | cinture bianco/giallo/arancione/verde |
| • E) Cadetti Maschi | da cintura blu in su |
| • F) Cadetti Femmine | <u>tutte le cinture</u> |
| • G) <u>Junior/Senior solo categorie maschili</u> | <u>cinture fino a verde</u> |
| • H) Junior Maschi | cinture blu/marrone (valevole per il 1° DAN) |
| • I) Senior Maschi | cinture blu/marrone (valevole per il 1° DAN) |
| • L) Junior/Senior Femmine | cinture blu/marrone (valevole per il 1° DAN) |
| • M) Junior/Senior Maschi | cintura nera (valevole per il 2°-3° DAN) |
| • N) Junior/Senior Femmine | cintura nera (valevole per il 2°-3° DAN) |
| • O) Master da M/1 a M/7 Maschi | <u>tutte le cinture</u> |
| • P) Master da F/1 a F/7 Femmine | <u>tutte le cinture</u> |

Le classi Junior e Senior maschili cinture blu/marrone per il 1° Dan, combatteranno separatamente fin dove si potrà garantire almeno tre incontri ad atleta (recupero doppio o girone all'italiana), le classi Junior e Senior femminili saranno invece accorpate. La classe Master sarà divisa da M 1 a M 7 sia maschile che femminile, gli M1-F1 che vorranno gareggiare anche con gli J/S per l'acquisizione del Dan, dovranno fare doppia iscrizione, e di conseguenza pagare doppia quota di partecipazione. La società si riserva la possibilità di accorpare le fasce di età ed/o i pesi come da regolamento Federale.

N. B. - La gara Esordienti "A" si terrà la domenica mattina prima delle classi non Agoniste.

- | | |
|---------------------------|---------------------------------|
| • Q) Esordienti A Maschi | cinture bianco/giallo/arancione |
| • R) Esordienti A Maschi | da cintura verde in su |
| • S) Esordienti A Femmine | <u>tutte le cinture</u> |

NON AGONISTI: divisi in maschi e femmine e per colore di cintura, la manifestazione si svolgerà di pomeriggio

- | | | |
|------------------|----------------------------|---|
| • T) Fanciulli/e | cinture bianco/giallo | (maschi e femmine separati, dove non possibile insieme) |
| • U) Fanciulli/e | da cintura arancione in su | (maschi e femmine separati, dove non possibile insieme) |
| • V) Ragazzi/e | cinture bianco/giallo | (maschi e femmine separati, dove non possibile insieme) |
| • Z) Ragazzi/e | da cintura arancione in su | (maschi e femmine separati, dove non possibile insieme) |

Tutti gli atleti dovranno essere, al momento della gara, in regola con il tesseramento FIJKAM 2015 oppure con gli Enti Sportivi riconosciuti dal C.O.N.I. Le iscrizioni sono aperte alle singole Società e alle Rappresentative Regionali.

> Iscrizioni

La Società si riserva la facoltà di chiudere le iscrizioni al raggiungimento dei 700 atleti il sabato e dei 600 atleti la domenica e inderogabilmente entro il giorno 14 gennaio 2015. Non si accetteranno iscrizioni o pre-iscrizioni telefoniche.

Quota di iscrizione: Euro 10,00 a partecipante, per tutte le classi.

Le iscrizioni, complete di classe, sesso, cintura, anno di nascita e peso per ciascun atleta dovranno pervenire entro il 14 gennaio 2015 solo tramite iscrizione on-line usando il modello reperibile sul sito www.judoincisa.it.

☞ Per informazioni rivolgersi a : Mario Porzio 339.46.75.693

> Premiazione atleti

Le premiazioni saranno effettuate al termine di ogni singola classe. Verranno premiati con medaglia i primi quattro classificati per ogni categoria. Nelle classi **fanciulli e ragazzi** saranno premiati **tutti** i partecipanti e **al primo classificato di ogni poule** sarà regalata una maglietta ricordo della gara.



Luigi Guido



Se parlassimo di un maresciallo capo pensereste subito ad un signore attempato, grassottello, che ha fatto la sua vita militare e che adesso si riposa comandando i giovani ai mestieri che dovrebbe fare lui. Ecco, con Luigi dimenticate tutto questo.

Parliamo di una persona grintosa, che non si è dato mai per vinto e che ha lottato con tutte le sue forze sempre, fino all'ultimo minuto su ogni tatami del mondo che ha calcato. Gigi, per gli amici, è uno che vuole e ottiene, grazie alla sua forza di volontà e alle sue innate capacità, i traguardi che si pone. Ha sempre fatto così, fin da giovane, da quando lo immortalavo nelle prime competizioni nazionali o internazionali alle quali era chiamato a partecipare. Gigi è un guerriero, è un combattente nato, è uno che non molla mai e che ha molto da dire del judo e sul judo perché lo ha studiato. Si è posto il problema di comunicare quando ancora gli altri pensavano all'Uchi Komi come unico scopo della vita. Lui gli uchi komi li ha fatti ma, nel frattempo, si preparava ad essere un tecnico, un insegnante, un direttore sportivo capace di salire su qualunque tatami e di dire la sua. Il maresciallo la può dire con assoluta dovizia visti i risultati ottenuti.

Inizia nel 1988 vincendo a Verona il campionato Juniores nei 95 Kg e, subito dopo, a Foggia, fa parte della squadra che si classifica al primo posto. Nasce, dunque, una speranza più che concreta del judo italiano. Nel 1989 vince di nuovo con la sua squadra e arriva primo al Trofeo Internazionale di Tarcento consolidando il suo prestigio nella categoria. Dal 1990 in poi sarà un susseguirsi di medaglie che lo porteranno fino al quinto posto alle Olimpiadi di Sidney nel 2000. In totale 52 medaglie e tre partecipazioni Olimpiche.

Nel 2002 la sua ultima gara da atleta e si aggiudica, per chiudere in bellezza, il primo posto agli Assoluti di Napoli. Una carriera di tutto rispetto che lo ha visto protagonista per 15 anni di agonismo puro. Oggi è quel maresciallo di cui parlavamo prima e che dal 2002 in poi ha conseguito una laurea in Ingegneria Elettronica al Politecnico di Torino, è diventato allenatore europeo di IV livello presso la Scuola dello Sport del CONI; poi allenatore federale Fijlkam dal 2005 al 2010, responsabile per la federazione delle squadre militari - 2013/2014, e Diploma di Team Manager presso la Scuola dello Sport del CONI



Il maresciallo Laureato

per passare nel 2015/2016 a responsabile delle Squadre Juniores della FIJLKAM.

Al maresciallo Guido non potevano mancare le onorificenze come la Stella d'Argento al merito sportivo. Il Distintivo dello sport Militare con Stella d'Oro al merito sportivo, un encomio solenne e sei medaglie di Bronzo al Valore Atletico del CONI.

Insomma, quando all'inizio ho detto che raggiunge l'obiettivo che si prefissa è perché lo conosco e perché i suoi risultati, in tal senso, parlano chiaro. Luigi Guido oggi, come insegnante tecnico, ha ancora molto da dire e lo dice bene tanto che le sue lezioni non sono mai disertate e durano più del tempo previsto nel normale allenamento. Il judo ha bisogno di persone come Gigi per risalire la china che ha intrapreso; persone acculturate che sanno esprimersi e sanno trasmettere in maniera chiara quello che conoscono. Gigi ha dalla sua la caparbieta di voler sempre riuscire nei tanti obiettivi che si fissa e ha capito, tra i primi, che deve farlo con la tecnica e la cultura della comunicazione.



I Bollenti Spiriti Prenotano il successo



La terza edizione dello stage di judo “I Bollenti Spiriti” sembrava nata in sordina, anche a causa di alcune forzate defezioni, come quella della palestra di judo “H. Katanishi” degli amici Raffaele Lisi e Nicola Rinaldi; invece è stato superato il numero di presenze delle precedenti edizioni. Sabato 20 e domenica 21 dicembre si sono alternati tantissimi atleti sul tatami della ex-Mesa e siamo riusciti a far fronte a questa piacevole invasione anche allo spazio tatami del Karate, messo a disposizione dagli amici della Federazione Arti Marziali. Sabato abbiamo contato 70 partecipanti allo stage per esordienti e cadetti, giovanissimi che si sono allenati e hanno combattuto insieme. Successivamente sono saliti sul tatami 30 ragazzi delle categorie junior e senior, mentre domenica mattina queste stesse categorie hanno contato 55 presenze. Durante i due giorni i judoisti sanmarinesi dei due club hanno partecipato numerosi, sfidando atleti più forti nei numerosi combattimenti svolti, cogliendo così l’occasione d’imparare e crescere insieme, fondamento filosofico del judo e del suo fondatore Jigoro Kano. Il successo raggiunto anche grazie all’armonioso lavoro tra la federazione e il suo tecnico Prof. Luca Cainero; alla bravura dei tecnici e maestri come l’olimpionico Paolo Bianchessi e il più volte campione d’Italia Fabrizio Chimento che, insieme a Cainero e al Maestro Palladini, hanno condotto lo stage, sostenendo anche con squisita cortesia l’assalto dei ragazzi a caccia dei loro autografi, firmati sugli attestati, cinture di judo e foto. Un ringraziamento va al Presidente settore Judo Fabien Gennari, a Franch Casadei e Mirco





Marinoni Buzzella art director, nonché a tutti i collaboratori dei due club, Judo Club San Marino e Judo Sakura San Marino ASD.

Particolarmente gradita la visita del Console di Giappone in San Marino, Leo Achilli, che ha manifestato l'intenzione di operare per instaurare scambi culturali con il paese in cui è nata la nostra disciplina. La manifestazione "I Bollenti Spiriti" mutua il suo nome da un comitato di impegno civile pugliese, sorto qualche anno fa e che si batte per la legalità contro le mafie. I Bollenti Spiriti amano la sincerità, l'altruismo, la lealtà e l'onestà. Non perdono mai la speranza di migliorare se stessi e l'ambiente in cui vivono. Credono nella cooperazione degli esseri umani, condizione necessaria per la mutua prosperità. Per questi motivi si chiamano "bollenti". In questi in cui, anche nel nostro paese, soffia un vento di illegalità, foriero di "ricchezza materiale per pochi", impoverendo le coscienze e abbassando la soglia di cosa è consentito e cosa no", ci sembra oltremodo importante trasmettere ai giovanissimi un anelito di speranza e la convinzione che attraverso le regole condivise, il proprio dovere a scuola e in allenamento, il rispetto e l'aiuto reciproco, si possa raggiungere insieme la felicità e l'orgoglio di appartenenza a una comunità. Con questi auspici e il successo della manifestazione, abbiamo già messo in cantiere "I Bollenti Spiriti 4" per sabato 19 e domenica 20 dicembre 2015.

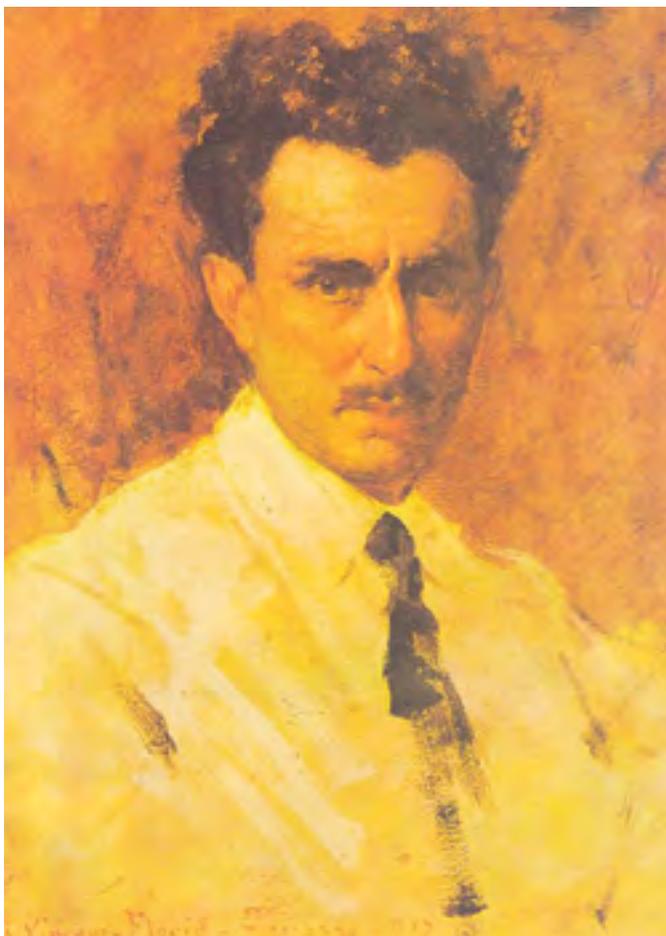
Il Presidente F.S.L.P.J. e D.A.
Marino Antimo Zanotti



Gli albori del Judo in Italia (I)

Il trofeo Florio a Palermo, Napoli e Roma nel 1906

di Livio Toschi



Vincenzo Florio, ideatore nel 1906 della Targa Florio di automobilismo e del torneo di lotta in cui si assisté per la prima volta a incontri di jujitsu in Italia

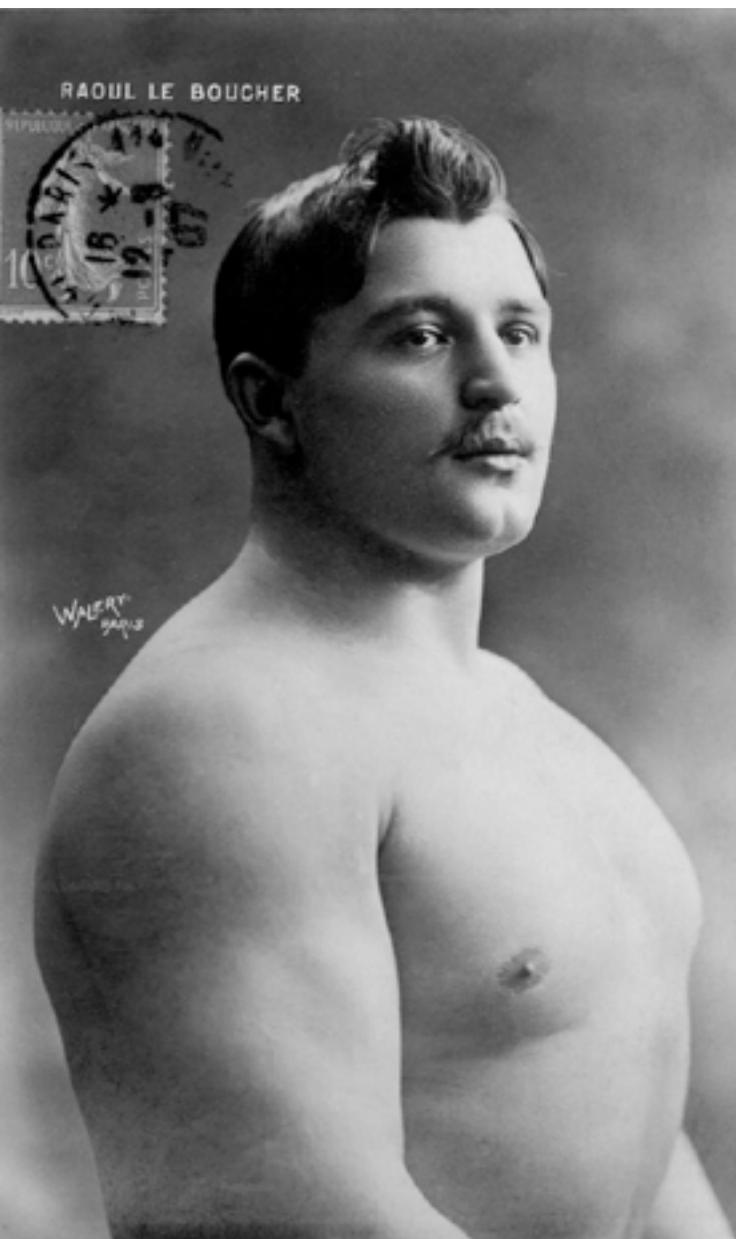
Nel numero precedente di *Judo italiano* ho parlato degli albori della lotta giapponese in Francia, ricordando che il lottatore statunitense Witzler ebbe la meglio sul sedicente esperto Ré-Nié, abbattendolo con una testata in pieno volto. Proprio questo Witzler, che faceva parte della *troupe* del campione francese Paul Pons, offrì le prime dimostrazioni di jujitsu al pubblico italiano.

Nel nostro paese, dove imperava la lotta greco-romana, tra febbraio e marzo 1906 si disputò il Trofeo Florio di lotta, articolato in tre prove. Ne era ideatore Vincenzo Florio, il ricco industriale palermitano produttore dell'omonimo vino, che il 6 maggio di quell'anno diede vita alla Targa Florio di automobilismo. Il premio per il vincitore in ciascuna delle tre gare era di 5.000 lire, il premio per il vincitore della classifica finale era di 25.000 lire: una cifra davvero notevole, per l'epoca. Non mancarono le polemiche poiché i soli atleti che si cimentarono sui tappeti di Palermo, Napoli e Roma erano quelli della *troupe* del famosissimo Pons, che poteva così decidere (così affermavano i maligni) chi doveva vincere, con quale tecnica e in quanto tempo. Una situazione comune a gran parte dei tornei professionistici, comunque.

A noi, però, interessa soprattutto che il pubblico italiano poté assistere per la prima volta a incontri di jujitsu: quelli tra Witzler e alcuni partecipanti al torneo. In meno di tre mesi, insomma, gli stessi lottatori professionisti che a Parigi avevano demolito a "capocciate" il mito del jujitsu, temendo che potesse sottrarre loro lauti guadagni, si erano resi conto che il jujitsu poteva invece arricchirli. Così, accordatisi con Vincenzo Florio per gestire le tre competizioni, Pons e il suo allievo Raoul le Boucher (ossia "il macellaio") propinarono agli spettatori italiani una *combine* simile a quella cui aveva assistito il pubblico parigino. Sorvolando sui presunti accordi, possiamo affermare che la prima volta in cui in Italia si assisté a un incontro di jujitsu, per quanto "ta-



Il lottatore statunitense Witzler



Raoul le Boucher
(vero nome: Raoul Musson), morto a Nizza nel 1907, a soli 24 anni

roccato”, fu nel febbraio 1906 al Politeama di Palermo.

Vista l'importanza della notizia, verificata con una lunga e difficile ricerca sui quotidiani del tempo, cito le poche righe apparse su *Il Giornale d'Italia* del 16 febbraio 1906: «A Palermo il lottatore tedesco Schakmann, noto per la sua brutalità, ha fatto un assalto con l'americano Witzler, che usa il metodo dello Jiu-jutsu. Il tedesco è stato vinto ed è rimasto svenuto sul tappeto». Due giorni dopo Witzler affrontò il campione di greco-romana Raoul le Boucher, vincitore del torneo palermitano, e nemmeno il jujitsu lo salvò da una dura batosta.

A Roma le gare per l'assegnazione del Trofeo Florio si disputarono al teatro Adriano, il grande edi-

ficio in Prati, che veniva utilizzato come un palazzetto dello sport *ante litteram*. In coda al torneo di lotta, vinto dal “macellaio”, Witzler rinnovò la sua sfida, sconfiggendo prima il tedesco Schakmann (qualcuno scrive Schackmann) e poi il senegalese Amalhou. Come a Palermo, però, dovette arrendersi al fortissimo Raoul.

Leggiamo la cronaca dell'incontro Witzler-Schakmann su *Il Giornale d'Italia* dell'8 marzo:

«L'attenzione diventa vivissima: si presentano sulla scena l'americano Witzler, piccino, bruno, vivacissimo, e il tedesco Schakmann, forte, tozzo, muscoloso. Entrambi indossano l'abito dei lottatori giapponesi: una leggera camicia di tela bianca, calzoncini corti e stretti di panno nero, gambe e piedi nudi.

Witzler usa il metodo dello ju-jitsu; Schakmann cerca del suo meglio per difendersi, usando un po' il metodo di lotta greco-romana, un po' qualche colpo di lotta giapponese, recentemente appreso.

I due avversari, al segnale di attacco, si lanciano vivamente l'uno contro l'altro, afferrandosi per i lembi della giubba, nella parte anteriore del collo.

Schakmann poggia il piede destro sullo stomaco dell'avversario e gettandosi indietro lo fa passare al di sopra della propria testa, ma Witzler agilissimo, senza abbandonare la presa delle mani intorno al collo, si rialza, ripete sul tedesco, ma con maggiore abilità il colpo di piede al ventre, lo fa cadere sul tappeto e si avvinghia intorno al suo corpo con le gambe incrociate.



Il Politeama di Palermo



Il teatro Adriano di Roma, inaugurato nel 1898



Inazo Nitobe (1862-1933), autore del libro *Bushido: the Soul of Japan*, pubblicato per la prima volta nel 1899

I due lottatori ruzzolano verso la bocca d'opera e stanno per precipitare in orchestra; Witzler allora si arresta e stringendo con maggiore forza le mani al collo di Schakmann, continua la terribile pressione fino a che questi pressoché soffocato non si dichiara vinto.

Tutto ci si svolge in meno di un minuto [ma il quotidiano *La Vita* scrive: in 3 minuti] ed il pubblico, che non ha capito nulla della manovra del Witzler, rimane un po' deluso. Schakmann si ritira zoppicando premendosi colle mani la gola indolenzita e sputando sangue; Witzler è applaudito».

Il Giornale d'Italia commentava: «Ju-jitsu significa, tradotto letteralmente, "rompi muscoli"». Errore non insolito, all'epoca. Ci colpisce, però, che Carlo Oletti – presunto "padre" della lotta giapponese in Italia – lo abbia ripetuto ben vent'anni dopo. Ma su questo torneremo diffusamente in un prossimo articolo.

Concluse le gare del Trofeo Florio, la *troupe* di Pons e Le Boucher si spostò a Firenze nell'aprile 1906. Il copione al teatro Verdi fu ancora lo stesso, ossia vittoria di Witzler su Schakmann e sconfitta contro Raoul (*La Nazione*, 11 e 12 aprile 1906), il che conferma il forte sospetto d'incontri pilotati.

Sempre nell'aprile 1906 tre maestri giapponesi di passaggio nella capitale si esibirono al Club Atletico Romano in via Umbria (di fronte al Teatro Nuovo) e uno di loro, un certo Ysmano, trattenendosi per qualche tempo a Roma, «s'iscrisse fra i soci e promise d'impartire loro alcune lezioni pratiche» (*Il Messaggero*, 28 aprile 1906).

I contatti tra i marinai italiani e quelli nipponici, consolidati al tempo della rivolta cinese dei Boxer (1900), favorirono la diffusione delle tecniche di jujitsu, anche tra i nostri soldati, incuriositi e affascinati dall'abilità dei guerrieri del Sol Levante nel combattimento all'arma bianca o a mani nude: presi singolarmente, erano senza dubbio i migliori mai visti. L'esaltante vittoria giapponese sulla Russia (1904-05) accrebbe l'ammirazione per quel popolo: uscito da un interminabile medioevo feudale solo nella seconda metà dell'Ottocento, in pochi lustri aveva saputo conquistarsi un posto di primo piano tra le grandi potenze. E nel mondo si cominciò a parlare degli invincibili *samurai* e del loro codice d'onore, il *bushido* («Via del guerriero»), che Inazo Nitobe descrisse con efficacia in un libro divenuto ben presto famoso e tradotto per la prima volta in italiano nel 1917.

Domata la rivolta xenofoba dei Boxer, l'Italia ottenne una concessione a Tientsin, allargando così i propri interessi in Estremo Oriente. Gli entusiastici commenti di civili e militari sulle virtù della lotta giapponese, soprattutto in vista di un suo impiego bellico, convinsero il ministro della Marina Carlo Mirabello a organizzare un corso sperimentale sull'incrociatore Marco Polo.

Assegnato al capitano di vascello Carlo Maria Novellis il comando della nave, che stazionava nelle acque della Cina, lo incaricò quindi di trovare e assumere un istruttore di jujitsu.

(continua)

Beautiful Martial Arts

Seminari ed esibizioni
multidisciplinari
ad ingresso libero
per principianti ed esperti

Jeet Kune Do
Brazilian Jiu Jitsu
Grappling
MMA - Sanda
Difesa Personale
Judo
Tae Kwon Do
Aikido
Boxe
Kali
Kung Fu
Yoga
Kickboxing
Lotta - Sambo

Associazione
"Mary Poppins"

武林
WULIN

Tutte le offerte saranno devolute
all'Associazione Mary Poppins
per il supporto al
"Reparto di Oncologia Infantile"
del Policlinico Umberto I° di Roma

Heaven Fight Arena

foto di Emanuele Perini

Si è svolto, domenica 11 gennaio, il Beautiful Martial Arts, presso l'Heaven Fight Arena, appuntamento annuale che vede tutte le discipline delle arti marziali scendere in campo unite per dare una mano all'Associazione Mary Poppins - associazione di sostegno e supporto al Reparto di Oncologia Infantile del Policlinico Umberto I° di Roma.

Tanti atleti sono scesi sui diversi tatami per allenarsi e dare l'esempio di come, l'arte marziale sia, in primo luogo, un momento di incontro e dove vige il detto: "Tutti insieme per migliorarci".

Molti atleti di Judo, JuJitsu, Aikido, Tae Kwon Do, Kung Fu, Brazilian JuJitsu, MMA, Pugilato, Yoga, lotta, Sambo, Grappling, Jeet Kune Do, si sono allenati e hanno dato dimostrazione delle loro arti in presenza di moltissimi curiosi e neofiti arrivati apposta per provare il fascino delle arti marziali e delle discipline da combattimento. Tutti insieme hanno

dato un grande contributo all'Associazione Mary Poppins e, dunque, ai bambini ospiti del Raparto del Policlinico. Grande gioia e divertimento con piccoli e grandi a lavorare insieme, con mamme e i loro figli con papà che da anni non praticavano attività sportiva e con bambini e ragazzi

che hanno scoperto il vero volto delle arti marziali. A tutti loro va il nostro ringraziamento per averci supportato in questa domenica e per aver dato una mano all'Associazione ma un ringraziamento particolare va ai





Maestri che hanno dedicato il loro sapere e il loro tempo per comunicare e a far divertire tutti gli intervenuti.

Un grazie particolare, dunque, a quanti hanno seguito e organizzato tutto l'evento perchè so che ci hanno messo il cuore:

Dario Bacci, Gianfranco Russo, Andrea Festuccia, Eugenio Fravili, Riccardo Mezzetti, Marco Crescenzi, Paolo Saccone, Nardi Massimo, Fabio Scarano, Isabella Folletti, Walter Francia, Pino Morelli.

Un ringraziamento particolare anche ai Maestri: Nicola Ripandelli, Massimo Lanzi, Franco Penna, Gino Campisano, Giancarlo Bagnulo, Romolo De Angelis, Maurizio Di Giuseppe.



Detto tra noi



Hanno punito il JUDO

Finalmente ci siamo riusciti c'è ne è voluto di tempo ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Il Judo è stato punito, smembrato svuotato di tutti i suoi contenuti tradizionali, tecnici, ideologici e quant'altro ognuno di noi per decenni ha cercato in esso.

C'è voluta l'unione di tantissimi cervelloni delle varie sigle UEJ, WJA, AJA, AJC. (cancellate quelle sigle che non c'entrano) ecc. ecc. per farcela ma alla fine è andato tutto in porto; dicevano: "Per renderlo più spettacolare, più televisivo." Francamente non ho mai visto niente di meno spettacolare e "televisivo" di quanto accade sui tatami di tutto il mondo. Fortunatamente di volta in volta qualche vero judoka ci offre sprazzi di bel Judo adattandosi ai cervellotici regolamenti messi in atto dalle sunnominate sigle il che dimostra che anche se sopito, maltrattato e relegato a spettacolo televisivo e, anche se punito, il Judo non è morto.

Quello che colpisce sfavorevolmente è l'assoluta insipienza e accondiscendenza delle Federazioni Nazionali di tutto il mondo che hanno accettato supinamente quanto veniva propinato senza badare ai guai irreparabili che si venivano a creare.

Quando si parla delle Federazioni Nazionali e anche quelle internazionali si parla di persone, persone che, credo, abbiano praticato il Judo e che per il livello raggiunto siano state scelte per guidare i movimenti nazionali e internazionali. Allora come è possibile che tali persone sono rimaste indifferenti a quanto accadeva? Quali interessi hanno perseguito? Quello che mi ha colpito sfavorevolmente è l'assordante silenzio della Federazione giapponese e del Kodokan che avrebbero dovuto, a parer mio, essere i depositari del Judo tradizionale e che, sempre a parer mio, avrebbero dovuto "e potuto" con più forza difendere la magnifica opere del prof. Jigoro Kano (pace all'anima sua) e difendere una tradizione in tutta la sua interezza.

Penso che la Federazione Giapponese avrebbe dovuto ritirare tutti i suoi atleti dalle competizioni e che, per protesta, tutti i membri del Kodokan e della Federazione Judo Giapponese avrebbero dovuto dimettersi dagli organismi internazionali.

Ma voglio fare un passo indietro ricordando con nostalgia quello che per anni è stato il Judo anche in Italia. Forse è vero si vincevano meno medaglie ma, vivaddio, i combattimenti di atleti come i vari Tempesta, Venturelli, Fiocchi, Peloso, Monti, Tavolucci, Di Palma, Beltracchi-

ni, Croceri, Galimberti e mi fermo qui per non fare torto ai tantissimi dei quali conosco perfettamente i nomi e ricordo che i loro incontri, erano uno spettacolo che non ci si stancava mai di guardare. Forse anche allora per i profani vi erano elementi di incomprensione ma aggiungo che per i profani anche ora è tutto incomprensibile. Oggi quando si va alle gare si guarda solo l'atleta che ci interessa e si sorvola su tutto il resto della competizione. L'obiezione che più ricorre è quella, come giustificazione di quanto è stato fatto, che la china che si stava percorrendo era quella del non Judo messa in essere dai Judoka russi che avevano adattato una loro lotta nazionale alla disciplina del Judo. Forse questo è vero e allora perché invece di punire il non Judo dei russi si è punito il Judo? Forse perché non si è creata una classe arbitrale in grado, essendo loro dei veri Judoka, di giudicare e porre rimedio ogni volta sanzionando l'eccessiva propensione delle prese alle gambe con quelle vere del go-kyo che permette tecniche come Kataguruma ecc. ecc. sanzionando le posizioni estremamente piegate con le mani che cercano solo la presa alle gambe? La scelta di questi arbitri doveva ricadere solo su quanti hanno praticato "veramente" il Judo conoscendo tutti gli aspetti del combattimento e non quegli arbitri che personalmente non ho mai visto su un tatami disputare neanche un randori o versare una stilla di sudore in allenamento? Inevitabilmente questi signori si limiteranno ad interpretare il loro ruolo come semplici "notai."

Giunti a questo punto è normale chiedersi che cosa fare. Non lo so, non riesco a pensare ad altro provvedimento che è quello di tornare radicalmente indietro e riscrivere quelle pagine dimenticate, purtroppo anche da tantissimi Maestri, che ci potranno far tornare a quell'arte Marziale che abbiamo tanto amato.

Forse, in uno scatto di orgoglio, il Kodokan potrebbe e dovrebbe organizzare manifestazioni internazionali di Judo tradizionale ma dubito che questo possa accadere. In conclusione voglio dedicare queste mie, forse cervellotiche, riflessioni a due grandi Judoka uno purtroppo scomparso l'amico e Maestro Cesare Barioli che per la ricerca del Judo ha molto scritto e al Maestro Nicola Tempesta dal quale ho molto imparato.

Alberto Di Francia judoka

Il Museo degli sport di Combattimento

Centro Olimpico FIJKAM di Ostia



Il logo del Museo

di Livio Toschi
(Direttore Artistico del Museo)

Che cos'è un Museo e quando fu realizzato il primo?

Nel numero precedente abbiamo ricordato l'inaugurazione del Museo. Forse qualcuno si chiederà: che cos'è, precisamente, un museo; e quando fu realizzato il primo? E gli altri? Il nome *Museo* evoca le Muse, le 9 figlie di Zeus e di Mnemosine, dea della memoria. Nella *Teogonia* di Esiodo queste mitologiche protettrici delle arti e delle scienze furono identificate in Calliope, Clio (cara agli Storici), Erato, Euterpe, Melpomene, Polinnia, Talia, Tersicore e Urania. *Mouseion* era il luogo che – nel palazzo reale di Alessandria d'Egitto – ospitava il più famoso cenacolo intellettuale dell'antichità. Sorse al tempo di Tolomeo I (che regnò dal 322 al 283 a.C.) su ispirazione di Demetrio Falereo, già allievo del peripatetico Teofrasto, ma fu completato sotto Tolomeo II. Quella eccezionale istituzione, tuttavia, somiglia poco a un museo come lo intendiamo oggi. Piuttosto «era la ver-

Tolomeo I, re d'Egitto (367-283 a.C.)



sione antica di un centro di ricerca: ne facevano parte, come membri a vita, noti scrittori, poeti, scienziati e studiosi, che in cambio avevano diritto a un congruo stipendio, all'esenzione dalle tasse (privilegio non trascurabile), a vitto e alloggio gratuiti. Per evitare il rischio che il Museo si trovasse a corto di fondi, Tolomeo l'aveva dotato di un lascito adeguato» (LIONEL CASSON). Un incendio lo distrusse con l'orto botanico, il giardino zoologico, l'osservatorio astronomico e la straordinaria biblioteca, che raccoglieva tutta la letteratura allora conosciuta (oltre 500.000 testi in rotoli manoscritti), intorno al 271-274, cioè all'epoca della guerra tra l'imperatore Aureliano e la regina Zenobia di Palmira.

*

Si potrebbe affermare che il primo museo all'aperto della storia fu l'*altis* di Olimpia, dove gli artisti più famosi dell'epoca (Lisippo, Naucide, Policleto, ecc.) eressero circa 500 statue per i vincitori dei Giochi. Che la visione delle opere d'arte fosse ovunque e in ogni tempo cara al popolo ce lo dimostrano le vibranti proteste dei Romani contro l'imperatore Tiberio, reo di aver fatto trasportare l'*Apoxyomenos* di Lisippo dalle Terme di Agrippa nella sua camera da letto. E alla fine Tiberio dovette piegarsi e ricollocare la statua nelle terme. Nel 1471 papa Sisto IV (l'umanista Francesco Della Rovere) donò al popolo romano alcune statue pagane in bronzo, tra cui la celeberrima *Lupa*, che fece trasferire dal Laterano in Campidoglio. Furono collocate nel cortile del Palazzo dei Conservatori e ciò costituisce in pratica l'atto di fondazione dei Musei Capitolini. Tra il 1537 e il 1543 Paolo Giovio eresse un museo a



L'affresco *Il Parnaso* (1811), di Andrea Appiani, mostra Apollo e le nove Muse. Si trova nella Villa Reale di Milano, oggi Galleria d'Arte Moderna



Ricostruzione del complesso culturale di Alessandria d'Egitto



Il museo aperto da Paolo Giovio nel 1543 a Borgovico / Olio su tela di Gian Domenico Caresana, 1619 – Pinacoteca Civica, Como

Borgovico, sul lago di Como. Nella prima sala erano raffigurati Apollo e le Muse mentre le altre sale custodivano quasi 300 ritratti di personaggi illustri che Giovio aveva fatto eseguire, corredandoli con biografie da lui stesso redatte (*Elogia*). A ragione, quindi, definì il luogo anche "Tempio della Fama" (precursore delle moderne Halls of Fame). A Borgovico, insomma, il termine "museo" legava per la prima volta una collezione alla sede appositamente edificata per ospitarla. L'edificio fu demolito nel 1615.

Durante il Rinascimento ebbero notevole diffusione, specie nel nord Europa, le Wunderkammern (stanze delle meraviglie), "studioli" di collezionisti le cui *mirabilia* venivano mostrate a pochi privilegiati. Le Wunderkammern potevano raggiungere dimensioni notevoli e una delle più importanti era quella di Alberto V a Monaco di Baviera. La sua ricchissima collezione fu inventariata dallo studioso belga Samuel von Quiccheberg, che nel 1565 pubblicò il primo trattato di museografia. In Italia vanno ricordati gli studioli del granduca Francesco I de' Medici nel Palazzo Vecchio di Firenze, del duca Federico da Montefeltro nel Palazzo Ducale di Urbino, della marchesa Isabella d'Este Gonzaga nel Palazzo Ducale di Mantova. Le ricche collezioni di Francesco I de' Medici dopo la sua morte finirono nella Galleria degli Uffizi, dal 1591 aperta a chiunque ne facesse richiesta ai granduchi. Quindi, dopo i Musei Capitolini, la Galleria degli Uffizi può essere considerata il secondo grande museo del mondo.



Ritratto di Paolo Giovio (1483-1552), da un libro di Jean-Jacques Boissard

Va sottolineato che nel 1523 Erasmo da Rotterdam usò il termine *musaeum* per indicare gli studioli dei collezionisti. In una pubblicazione del 1664 Giovan Pietro Bellori definì «virtuosi alberghi delle Muse» le dimore di nobili e borghesi che ospitavano collezioni varie. Nel "secolo dei Lumi" prese corpo l'idea che il museo potesse e dovesse favorire la pubblica diffusione del sapere e del progresso scientifico. In questo clima nacque, nel 1683, l'Ashmolean Museum of Art and Archaeology di Oxford, il più antico museo universitario del mondo. Fu aperto sia agli studiosi, sia alla gente comune (comprese le donne, tra lo stupore di molti), che vi accedeva pagando un prezzo assai contenuto. Scrisse il cavaliere Louis de Jaucourt nel compilare la voce *Musée* dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert:

Galleria di opere su Roma antica / Olio su tela di Giovanni Paolo Pannini, 1758 – Louvre, Parigi





Galleria di Cornelis van der Geest / Olio su tavola di Willem van Haecht, 1628 – Rubenshuis, Anversa

«La parola museo [...] si applica oggi a ogni luogo nel quale sono raccolte le cose che hanno un rapporto diretto con le arti e con le Muse». Nel 1750 Luigi XV concesse una parziale apertura al pubblico delle collezioni del Palais du Luxembourg e nel 1765 Denis Diderot auspicò la trasformazione della reggia del Louvre in un museo in grado di rivaleggiare con il *Mouseion* di Alessandria.

*

Nel 1759 il British Museum di Londra (fondato 6 anni prima) consentì l'accesso al pubblico senza restrizioni, seguito dagli Uffizi 10 anni più tardi grazie al granduca Leopoldo di Toscana, dal Louvre di Parigi nel 1793, dal Prado di Madrid nel 1819, dalla National Gallery di Londra nel 1824, dall'Altes Museum di Berlino nel 1830 e dall'Ermitage di San Pietroburgo nel 1852. Persino nell'assolutistico Stato Pontificio, nella seconda metà del Settecento, i papi Clemente XIV e Pio VI aprirono al pubblico alcune sale dei Musei Vaticani. I musei americani mostrarono uno spiccato interesse per l'arte, anche grazie a una speciale legislazione. Nacquero così lo Smithsonian Institution (1846) e la Corcoran Gallery (1869) di Washington, il Metropolitan Museum of Art di New York, detto "the Met" (1870), il Museum of Fine Arts di Boston e il Philadelphia Museum of Art (1876). Nonostante le pesanti critiche delle avanguardie artistiche e di Marinetti, che nel *Manifesto del Futurismo* (1909) paragonava i musei ai cimiteri, l'interesse del pubblico non si arrestò. Nel 1929 aprì a New York il Museum of Modern Art, più noto come MoMA, considerato il più importante museo del mondo in questo settore. Qui interrompiamo la pur rapida carrellata sulla storia dei musei.

Nel luglio 1926 fu istituito a Parigi l'Office International des Musées, che dal 1927 al 1946 pubblicò la rivista "Museum". L'OIM cessò l'attività nel 1946, quando – sotto l'egida dell'UNESCO – nacque l'International Council of Museums (ICOM), al quale oggi aderiscono 117 paesi e circa 20.000 musei. Così l'ICOM ha definito il museo nello statuto adottato durante la 21ª Conferenza generale, tenuta a Vienna nel 2007:

«Un museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che acquisisce, conserva, studia, espone e trasmette il patrimonio materiale e immateriale dell'uomo e del suo ambiente a fini di studio, istruzione e diletto».

Ancora prima d'inaugurarlo abbiamo sostenuto che il Museo degli Sport di Combattimento deve essere una realtà viva e in continua evoluzione, consapevoli che si tratta di un compito gravoso. Da sportivi abituati a lottare affrontiamo questa sfida con consapevolezza, ma anche con smisurato entusiasmo. E la fortuna, si sa, aiuta chi osa.

(continua)

Per informazioni sul Museo:

<http://museo-fijklkam.webnode.it/>

<http://liviotoschi.webnode.it/museo-fijklkam/>

<https://www.facebook.com/profile.php?id=100008821021639>

<https://www.facebook.com/pages/Museo-degli-Sport-di-Combattimento/762564163832936>



adidas



antonio is all in

JUTE
SPORT



adidas

OFFICIAL DISTRIBUTOR

Via Marco Aurelio, 35 Tel.: 02 26145255
20127 Milano Fax: 02 2613232
Italia info@budomarket.com
www.budomarket.com

antonio esposito
world junior champion